

Rinnovato il carcere duro all'ex boss Luigi Sparacio

L'ex boss Luigi Sparacio ha avuto prorogato di altri sei mesi il regime di carcere duro, il famigerato "41 bis" che rappresenta la vera e propria morte civile per un uomo.

E la proroga decisa dal ministro della Giustizia Castelli conta sul parere favorevole della Procura nazionale antimafia, mentre per il "non rinnovo" si erano pronunciate nei mesi scorsi le procure di Messina e Catania, i due uffici inquirenti che negli ultimi tempi hanno gestito l'ex pentito. Ed è proprio qui il punto. Luigi Sparacio adesso che qualifica riveste davanti alla giustizia, quella di «dichiarante», «collaborante», «testimone protetto» o «pentito»? Oppure nessuna di queste?

La vicenda-Sparacio è tornata nuovamente a galla ieri mattina in Corte d'assise, nel corso del processo-stralcio per il duplice omicidio Blandi-Douk. È stato lo stesso ex boss messinese, citato per raccontare quello che sa sull'esecuzione, che alla fine della sua deposizione in videoconferenza, dal carcere romano di Rebibbia, è tornato a parlare della sua storia personale: «proprio ferì sera mi hanno notificato qui a Rebibbia il rinnovo del carcere duro. E devo anche dire che in questo carcere è detenuto Giuseppe Farinella (vale a dire l'imputato del processo su cui Sparacio ha fatto dichiarazioni ieri, n.d.r.)». L'ex boss, che si è anche detto preoccupato per i suoi familiari, ha definito la sua situazione «molto ambigua», perché «da un lato mi continuano a chiamare in diversi processi per delle testimonianze, dall'altro mi rinnovano il "41 bis"». Al termine dell'udienza il presidente della Corte d'assise Pietro Arena ha disposto la trasmissione del verbale al procuratore capo Luigi Croce.

Tornando alla deposizione di Sparacio attinente al processo, l'ex boss, rispondendo alle domande dei pm Barbaro e Canali, ha riferito una circostanza particolare: durante una "riunione" che si svolse a Palermo qualche tempo prima dell'omicidio (alla presenza del boss Giuseppe Farinella e del figlio Domenico) nella villa di Tommaso Cannella, apprese da quest'ultimo che la vita di Blandi era segnata perché «aveva dato fastidio»; così Sparacio, rientrato a Messina disse ai suoi fedelissimi, di non occuparsi della vicenda perché era già tutto stabilito.

Ieri è invece saltata la deposizione del pentito Angelo Siino: il suo avvocato, il prof. Galasso, non era stato avvertito.

Nel processo-stralcio per il duplice omicidio di Matteo Blandi e del marocchino Mohamed Douk, avvenuto a Garonia nel 1989 è imputato il boss ottantenne Giuseppe Farinella.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS